

Aosta, 24 giugno 2016

Inaugurazione del Parco archeologico e Museo Saint-Martin de Corléans

Intervento del Soprintendente
Roberto Domaine

On. Sottosegretario del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Signora Ilaria Borletti Buitoni
Autorità civili, religiose e militari tutte

Il momento è finalmente arrivato! Possiamo annoverare questo giorno tra quelli di cui far memoria.

Sembrava impossibile, ci abbiamo creduto e il primo traguardo è stato raggiunto: è con immenso orgoglio e personale gratitudine nei confronti di coloro che qui hanno operato che mi faccio portavoce del lungo e paziente lavoro di progettazione e sviluppo del Parco archeologico e museo di Saint-Martin de Corléans: dal 1969 centimetro dopo centimetro, lavorando di trowel (trau) e pennello, affiancando studi e ricerche, su una superficie di oltre 10 mila metri quadrati, gli archeologi hanno svelato ai nostri occhi millenni di storia.

Dopo tanti anni Saint-Martin de Corléans diventa finalmente patrimonio di tutti: è accessibile e si presenta oggi al pubblico in una veste museale innovativa e tecnologicamente avanzata, degna delle straordinarie testimonianze che questo luogo simbolico conserva. Gli scavi hanno messo in luce una vasta zona di culto e di sepoltura di epoca megalitica unica nel suo

genere e pertanto degna di essere celebrata, oggi come avveniva allora, con una certa sacralità.

Ripercorrere le tappe di questo lungo cammino di scoperta, studio e messa in valore del sito è il mio primo dovere, tenendo conto che i 47 anni che ci separano da quella importante scoperta hanno visto succedersi nel cantiere tante persone, dai Soprintendenti che mi hanno preceduto, Domenico Prola e Renato Perinetti, ai dirigenti e funzionari, ai progettisti ed esperti di tante discipline, il cui elenco sarebbe troppo lungo per essere ricordato qui (mi riprometto di farlo in altre sedi più adeguate). Collaboratori tutti segnati da una profonda passione, competenza e professionalità: a queste persone, e a quelle che per motivi vari non possono essere qui con noi oggi, va il mio più caloroso ringraziamento, apprezzamento di stima e ricordo.

Non è un caso che sia partito dai ringraziamenti, solitamente riservati alle battute finali: prima di qualsiasi ulteriore considerazione mi sembra più che doveroso sottolineare la profonda riconoscenza che tutti dobbiamo a Gaetano De Gattis, alla fermezza con cui ha coordinato le fasi di predisposizione degli atti e delle gare, all'abilità con cui ha gestito le difficoltà e le troppe controversie.

Nel ruolo di dirigente responsabile del patrimonio archeologico ha anche presieduto le innumerevoli riunioni del Comitato scientifico, che voglio ringraziare pubblicamente per il prezioso apporto.

Grazie:

a RAFFAELA POGGIANI KELLER, già Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia;

ad ANGELA MARIA FERRONI in ruolo presso il Ministero per i beni e le Attività culturali;

a LUCIA SARTI, docente di Paleontologia e di Preistoria e Protostoria europea presso l'Università di Siena;

Grazie infine a PHILIPPE CURDY, curatore del Dipartimento di Preistoria e Antichità del Museo di storia del Vallese, territorio a noi storicamente e culturalmente affine.

Il trascorrere degli anni ha rafforzato le nostre conoscenze e dato sostanza alle prime ipotesi formulate dagli archeologi Rosanna Mollo e Franco Mezzena, rimettendo in discussione le teorie sulla preistoria a livello europeo. Gli studi e le ricerche svolte nel tempo su SMC costituiscono oggi un punto fermo per il mondo scientifico internazionale, che dovrà confrontarsi con le acquisizioni derivate da questo sito di straordinaria importanza di cui sono state riconosciute la stratificazione delle fasi storiche e le relative funzioni dal Neolitico al Medioevo.

Non possiamo più comprendere cosa l'area rappresentasse per l'uomo del IV-III millennio avanti Cristo. Possiamo però, ed è anche questo nostro dovere, provare a interpretare ciò che quasi miracolosamente è sopravvissuto a tutti questi secoli ed è giunto, proprio qui ad Aosta, in una forma eccezionalmente intatta e soprattutto "in situ".

Un valore aggiunto, quello di aver creato un museo sul luogo stesso del ritrovamento, che di per sé giustifica tutto l'impegno profuso per mantenere e valorizzare questa scoperta.

A segnalare che il luogo è da sempre utilizzato per funzioni rituali, si aggiunge l'atto di delimitazione dell'area, in questo caso effettuato tramite l'aratura culturale che ancora oggi ne demarca il perimetro. Un solco antichissimo tracciato per lasciare un messaggio che è arrivato fino a noi ed è stato rispettato attraverso i secoli: né i Salassi, né i Romani, infatti, hanno sconvolto questa zona cancellandone le vestigia e anche l'epoca medievale, che tanto ha inciso sulla nostra regione, non ha osato violare le tracce di questa antica sacralità. Piuttosto le si è insinuata accanto, parlando la lingua della religione cristiana, con l'edificazione della primitiva chiesa di Saint-Martin de Corléans, con una evidente continuità di destinazione e di utilizzo.

Il percorso che dal 1969 arriva a oggi è segnato da tappe significative, testimoni della lungimiranza dei diversi amministratori pubblici che hanno concorso alla creazione di questo polo museale, dalla "dichiarazione di interesse dell'area" e acquisizione dei terreni da parte della Regione, alle innumerevoli campagne di scavo affiancate da studi e agli sforzi diretti a coinvolgere, negli anni Novanta, la collettività locale attraverso l'esposizione che ha presentato le proposte progettuali di cui è risultato vincitore il raggruppamento dell'architetto Vittorio Valletti di Torino.

Gli stadi successivi che hanno visto la progettazione e la realizzazione delle strutture architettoniche non sono stati

sempre lineari: il lungo e complesso iter progettuale è stato segnato da controversie, sospensioni e revisioni, cui è seguito un altrettanto lungo periodo d'avvio e svolgimento delle opere, tra bandi di gare e infiniti atti amministrativi per l'affido dei lavori, oltremodo complessi.

Tutti passaggi necessari se si considera la dimensione del cantiere, la sua complessità strutturale e tecnologica, con l'aggravante di operare in un'area sottoposta a vincolo e con l'obiettivo, per noi, irrinunciabile, di garantire una elevata qualità esecutiva.

È stato poi grazie a consistenti co-finanziamenti europei che abbiamo potuto dar corso, con maggior linearità esecutiva, alle opere di allestimento per l'apertura al pubblico del museo come primo lotto indirizzato all'area nord: oltre 4000 metri quadri di spazio espositivo che comprende e abbraccia l'area archeologica, salvaguardando monumenti e reperti e, al tempo stesso, integrandoli all'interno di un percorso esplicativo e didattico di oltre 500 metri lineari.

Gli allestimenti museografici - progettati dagli studi Dedalo di Massimo Venegoni e COPACO di Aosta e realizzati, con grande perizia tecnica, dalle ditte Fallani, Acuson e Caruso Serafino - hanno saputo tradurre il rigoroso impianto scientifico in un sistema di comunicazione di immediata comprensione, ma al contempo di grande suggestione, che vi condurrà in tunnel temporale fino al 4000 a.c.

Parti significative del progetto devono ancora trovare esecuzione: il secondo lotto è avviato: un work in progress che non potrà dimenticare, per i contenuti del museo, i significativi dati che stanno emergendo dagli scavi dell'Ospedale Umberto Parini.

Dovrà, infine, prender vita la grande piazza soprastante la copertura, concepita dagli architetti come uno spazio urbano all'aperto, un luogo di fruizione collettivo e di integrazione sociale ed economica con il quartiere.

Le cifre in gioco sono importanti, ma – per esperienza – sappiamo che gli investimenti iniziali contribuiscono a dare corpo alle strategie della futura gestione.

Ma adesso, entrando nel Museo, facciamoci accompagnare dalle sole emozioni, lasciamoci sorprendere e diamo voce alla storia più antica: ascoltiamo il racconto di SMC, un racconto a più voci, parla di noi e della nostra identità.